

Il pacchetto Mastella piace ai magistrati «Novità importanti»

Giustizia, il ministro spiega la «sua riforma» Archiviata la separazione delle carriere

di Wanda Marra / Roma

IL PERCORSO DI PACE tra toghe e politica sembra aver fatto un deciso passo avanti. Grazie alla relazione del Ministro della Giustizia, Mastella sulle linee guida del suo progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario. La possibilità del passaggio dalla funzione

requirante a quella giudicante, la fine del «concorso» voluto dalla riforma Castelli e la creazione di momenti di verifica dell'attività del magistrato ogni 4 anni, i punti più rilevanti. Mastella riceve il plauso, tra gli altri di Edmondo Bruti Liberati e dell'attuale segretario del sindacato delle toghe, Nello Rossi.

La relazione, fatta all'Università Roma 3 durante un convegno organizzato dal professor Mazzamuto sull'ordinamento giudiziario, chiarisce la strada da seguire dopo l'approvazione della legge Mastella, che ha modificato e in parte sospeso la riforma Castelli della giustizia. Nella fattispecie, grazie a un accordo bipartisan studiato in Senato sono stati modificati il decreto sull'organizzazione dell'ufficio del Pubblico ministero e quello sugli illeciti disciplinari dei magistra-

ti, mentre è stato sospeso il decreto sull'accesso in magistratura, la progressione economica e le funzioni dei magistrati. Tra le polemiche che avevano accompagnato l'iter del provvedimento l'accusa al governo di non aver chiarito come volesse intervenire dopo la sospensione della Castelli. Inoltre, solo la scorsa settimana, l'Anm aveva minacciato lo sciopero se l'esecutivo non avesse dato risposte sulla giustizia. Ieri Mastella dunque ha illustrato quello che non ha voluto definire un «pacchetto» di riforme perché il termine «porta un po' jella nelle sedi giudiziarie», ma neanche un «pacchetto», vale a dire una fregatura. E tra i suoi scopi fondamentali ha enunciato la volontà di eliminare l'«impronta burocratica» della riforma Castelli. Il Guardasigilli ha anche inaugurato un nuovo metodo di lavoro: da domani inizierà gli incontri sulla sua proposta con avvocati e magistrati. Nel dettaglio. Cade l'obbligo di una iniziale e definitiva scelta del magistrato se fare il Pm o il giudice: il passaggio da un funzione all'altra è consentito dopo aver ottenuto l'ido-

neità con un corso di qualificazione professionale e cambiando di stretto per non incorrere nell'incompatibilità. Due i canali per l'accesso in magistratura: un concorso di secondo grado e un «corso-concorso» aperto ai laureati più meritevoli. Per la progressione economica e di carriera dei magistrati l'ipotesi è quella di un nuovo sistema di valutazione della professionalità, con verifiche ogni 4 anni. La quarta novità, infine, riguarda la Scuola superiore della magistratura che avrà tre sedi (al nord, al centro e al sud) e il compito di curare la formazione iniziale, complementare e permanente dei magistrati e di seguirli nell'eventuale passaggio di funzioni. «Novità notevolissime e importanti», secondo Bruti Liberati, che spiega: «Il punto relativo alle carriere dei magistrati è molto interessante perché non solo viene ripristinato il rispetto dei principi costituzionali, ma è stato proposto un meccanismo adeguato», che frenerà la corsa all'abbandono verso le funzioni di Appello e di Cassazione. Positivi secondo Rossi «l'abbandono al meccanismo di con-

Bruti Liberati:
«Finalmente si chiude con il meccanismo di concorsi a ripetizione»



Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Foto Ansa

UDEUR

«Anche noi nel Pd, se fosse una federazione»

L'Udeur potrebbe entrare nel Partito democratico? Perché no. La risposta del ministro Clemente Mastella, che è presidente del Campanile, è diplomatica: «Non lo so, francamente. Fin quando non ho visto come sarà... non si va in una casa nuova senza prima sapere come è fatta la struttura e se regge al terremoto politico». Tuttavia alle incertezze iniziali Mastella contrappone una ferma convinzione: «Se sarà una federazione parteciperemo anche noi». Anzi, Mastella si spinge oltre, e lancia «un'idea a Fassino e Rutelli, l'idea nostra è quella di una federazione, sarebbe una cosa interessante e intrigante». Intervistato dal Tg1, manda un messaggio, anzi un telegramma, a Prodi: «Vai avanti così, però parla di più al Paese. Dopo i sacrifici che abbiamo chiesto agli italiani, ci sarà anche una fase diversa di maggior sviluppo e di maggiore certezza economica».

corsi a ripetizione», la scelta «di dar vita ad una rigorosa valutazione della professionalità dei magistrati» e la definitiva archiviazione della separazione delle carriere. Sul fronte delle criticità, Rossi sottolinea invece «l'eccessiva onerosità di 3 sedi per la Scuola superiore della Magistratura». Il procuratore aggiunto di Milano, Spataro però,

fa notare come non ci sia cenno all'organizzazione delle procure, «mentre avremmo gradito ci fosse un riferimento all'attenuazione della gerarchizzazione». Concorda Giovanni Salvi (Csm), ma apprezza il metodo seguito da Mastella. Proprio le Procure erano state il punto di maggior conflitto tra i Poli in Senato.

Calabria, Loiero perde assessori Ds

Scelta annunciata. Il Governatore: «Faccio fatica a parlare di crisi»

di Roma

IL PRESIDENTE Loiero non vuole usare la parola «crisi» ma da ieri la giunta di centrosinistra alla Regione Calabria è senza i due assessori dei Ds, partito di

maggioranza relativa, mentre l'unico esponente Ds ha deciso di non rassegnare le dimissioni nelle mani del governatore. Dopo poco più di due mesi dalla nascita del Loiero-bis, dunque, la crisi politica in Calabria è deflagrata al massimo e l'opposizione di centrodestra è scatenata in tutte le sue articolazioni - da Gasparri a Fedele, da Valentino all'Udc - nel chiedere il voto immediato con lo scioglimento del Consiglio regionale, appellandosi anche a Giorgio Napolitano. Un'Assemblea scaturita dalle elezioni di un anno e mezzo fa - nell'aprile 2005 - in cui Loiero e la sua alleanza avevano stravinto, con il 22% in più sul candidato del centrodestra ma che ora si ritrova a neanche la metà del mandato in piena bagarre.

Il tutto origina dalla decisione, l'11 novembre scorso, dei due assessori Ds - Adamo e Lo Moro - di contestare e votare contro la delibera di riorganizzazione della struttura burocratica della giunta ed in particolar modo dei fondi comunitari, una partita decisiva

Doveva lasciare anche l'assessore della Margherita Che ha poi deciso di restare

per lo sviluppo della Regione, con migliaia di miliardi per il 2007-2013. Da quella data i due diessini non partecipavano più alle riunioni dell'esecutivo.

Poi ai Ds si è aggiunta la Margherita ed il braccio di ferro dell'Ulivo con Loiero è andato avanti per un paio di settimane tra alti e bassi fino a ieri mattina, quando i Ds hanno rassegnato le dimissioni. Si aspettavano le dimissioni anche dell'assessore della Margherita, Demetrio Naccari Carlizzi, il quale più tardi, nel pomeriggio inoltrato, dopo aver partecipato anche ad una riunione di Giunta, ha deciso però di non dimettersi. «Faccio fatica - ha detto Loiero, che nel corso della giunta ha ribadito di non voler rinunciare alla delega ai fondi comunitari - a pronunciare la parola crisi perché non ci possono essere crisi. Questa legge costituzionale è fatta proprio per superare quelle che erano le crisi di un tempo e che appartengono alla storia passata. Per questo il legislatore ha dato i poteri al presidente. Non me ne voglio avvalere in maniera forte perché ho anche dentro di me una certa duttilità e attenzione per le condizioni drammatiche della nostra regione».

Al riguardo Loiero sostiene che «i problemi politici sono irrilevanti rispetto al dramma sociale che si vive fuori. Sto uscendo da qua - ha detto - e ci sono gli Lsu e gli Lpu, ieri ci sono stati i forestali e non sono potuto uscire da casa. La situazione è questa, non so come e perché è diventata così esponenzialmente difficile. Forse il fatto che siamo più deboli fa emergere le pressioni sociali, ma questo è». Loiero, riferendosi poi all'Ulivo, ha aggiunto che li «affronterà di nuovo nella speranza che ci siano le condizioni per offrire ai calabresi una giunta che sia all'altezza del compito che è un compito difficilissimo».

L'INTERVISTA **GIORGIO RUFFOLO** È preliminare la collocazione nel socialismo. Ecco perché mi astengo dalla riunione dei «saggi»

«Il Pd rischia di essere un'insalata mista»

di Simone Collini / Roma

«Non ci si presenta alla ribalta della politica come dei *sans papiers*. Se non hai un passato, non hai neanche un futuro». Il diessino Giorgio Ruffolo non parteciperà al prossimo incontro dei saggi incaricati di scrivere il manifesto del Partito democratico.



Il motivo?

«C'è bisogno prima di ogni altra cosa di fare chiarezza sulla collocazione del nuovo partito in Europa, che è il nostro orizzonte politico principale».

Ma a voi è stato richiesto un lavoro che riguarda altri terreni.

«Chiedere l'identificazione progettuale di una grande forza politica è impossibile sen-

za avere già preliminarmente definito con chi stai. In Europa le forze politiche si distinguono in due grandi schieramenti: di sinistra e di destra. La decisione di dove collocarsi non è possibile lasciarla a un gruppo, per quanto brillante, di intellettuali. Questa è una decisione politica preliminare che va presa dai partiti fondatori».

Per Fassino vanno evitate «inutili impazienze».

«Sono consapevole che possono essere processi che richiedono tempi lunghi, così come credo che Fassino, che si è adoperato in modo straordinariamente meritevole per fare entrare a suo tempo i comunisti nel gruppo socialista europeo, non si impegnerà mai in un'operazione che comporti l'uscita dal Pse. Ma sono anche convinto che non sia male che qualcuno indichi

l'inevitabile esito di questo processo contro tutte le dichiarazioni che vogliono la liquidazione della tradizione socialista. Ci vuole chiarezza sull'obiettivo, che non può essere perseguito attraverso mediazioni verbali».

Si riferisce alle modifiche dello statuto del Pse?

«Apprezzo il lavoro che stanno facendo i partiti socialisti europei per allargare l'ambito politico e culturale. Però bisogna stare attenti. Un nuovo partito non può essere l'aggregazione di pezzi azionari di tante forze politiche, perché rischia di essere una *salade nicotise*. Lo abbiamo già sperimentato in modo fallimentare con la Cosa 2».

Vede rischi analoghi?

«Un grande partito democratico non può esistere se non è chiara fin dall'inizio la sua collocazione storica e politica. La mia posizione non deriva da nostalgie ideologiche

o pretese egemoniche, figuriamoci. Ho fatto il liberista quando alcuni degli attuali esponenti del più puro liberalismo navigavano nelle acque della contestazione rivoluzionaria. Però ci vuole coerenza quando si fonda un partito che non può non essere della sinistra. E per esserlo non può non collegarsi con quella che è la maggiore delle correnti tradizionali della sinistra».

La sua autosospensione viene utilizzata da quanti nei Ds sono contrari al Pd per attaccare il progetto.

«Sono un sostenitore del Pd, serve una forza nuova per avviare una grande stagione di riforme. Non mi sono mai interessato alle vicende interne e quindi la mia non è una decisione ispirata all'adesione a questa o quella corrente o correntona dei Ds. Stiamo parlando di un problema molto più ampio e anche nobile della geopolitica tradizionale».

Mitrokhin: al Copaco Amato e Guzzanti

Il Copaco ascolterà nei prossimi giorni il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, l'ex presidente della commissione Mitrokhin, Paolo Guzzanti e i vertici di Sids e Sismi. E mentre il centrodestra critica il ministro dell'Interno per l'iniziativa di aprire un'inchiesta sugli organismi che dipendono dal Viminale (Polizia, Carabinieri, Sids) per verificare se abbiano collaborato con millantatori, l'ex presidente della commissione Mitrokhin Paolo Guzzanti approva: «Fa benissimo Amato a promuovere un'inchiesta»; se anzi trovasse qualcosa Guzzanti si costituirebbe parte civile contro tali personaggi, che denuncerebbe. Ma che nessuno si sogni di mettere sotto inchiesta

sta il Parlamento della Repubblica e una onorata e rispettata commissione di 20 deputati e 20 senatori, che per 4 anni ha svolto un lavoro silenzioso, produttivo e onorevole». Precisa il Viminale: «L'iniziativa del ministro dell'Interno riguarda esclusivamente i documenti in possesso degli apparati del ministero relativi alla Commissione Mitrokhin e la verifica del ruolo esercitato dal personale dei suddetti apparati rispetto ad attività della Commissione». «Il ministro dell'Interno non conosce molte cose, ma certo conosce il diritto costituzionale ed è ben consapevole dell'inammissibilità di un'indagine dell'esecutivo su una Commissione parlamentare».

non conta chi vota ma chi conta i voti

I libri di diario

È successo qualcosa di grosso. Ecco cosa. Continuate a fare domande

IN EDICOLA Libro+Dvd

Prenotatevi o ordinatelo su www.uccidetelademocrazia.com



diario